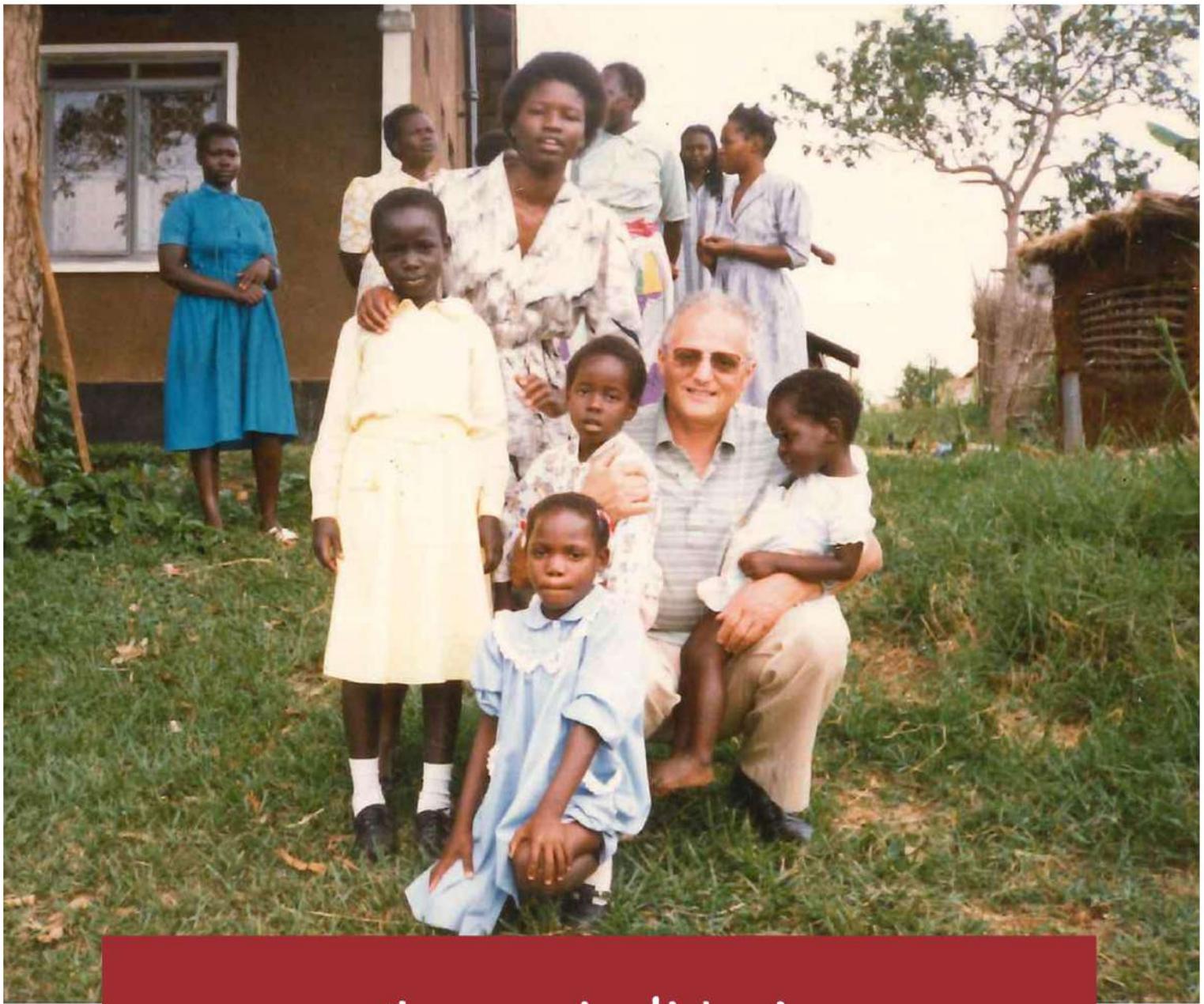


Padre Giovanni Scalabrini

Volevo far germogliare l'Africa

Il coraggio di Lucia



Il coraggio di Lucia

Quando padre John incontra Lucia per la prima volta è il 1965. Lei è una donna giovane, mamma di tre bambini e sposata in chiesa con suo marito Vincenzo, un insegnante di scuola elementare. Padre John ancora non conosce bene l'Acholi, la lingua parlata da Lucia, ma le sue parole - così come i suoi occhi che brillano e il suo coraggio indomito - gli resteranno impresse per sempre.

In quel villaggio, lontano anni luce dalla civiltà, l'Africa mi diede la prima grande lezione. Dopo qualche giorno, conobbi una ragazza di quinta elementare che sapeva qualche parola d'inglese. Si chiamava Cesarina e aveva un fratello di nome Donaziano. Mi portarono a visitare il loro villaggio, che non era molto distante dalla cappella, e mi presentarono la loro mamma Lucia e il loro papà Vincenzo, un maestro di quelli abilitati a insegnare soltanto fino alla terza elementa-

re. Lucia era una donna giovane, molto bella, e aveva un bambino neonato in braccio. Era seduta per terra su una stuoia. «Mamma – dissero i bambini –, ti abbiamo portato il nuovo padre». Io riuscivo a capire poche parole, però la bambina cercava di tradurre in inglese. Allora lei, dopo avermi salutato in ginocchio, si è alzata e ha fatto portare uno sgabello per me. Quindi ha detto alla figlia: «Traduci quello che voglio dire al padre».

«Va bene, mamma, parla pure».

«Padre, ti ringrazio per essere venuto qui da noi a portare la parola di Dio. Voglio che tu sappia che noi siamo molto contenti di ricevere i missionari. E ti spiego perché: prima che veniste voi, noi donne eravamo meno di una capra».

C'erano lì alcune capre e me le ha indicate.

«Noi valevamo meno di quell'animale lì, di una capra. È il Vangelo di Gesù che ha insegnato alla nostra gente a portare anche a noi un po' di rispetto, a riconoscerci un po' di dignità».

Queste parole le ricordo come fosse ieri. La guardavo fissa in quegli occhi che brillavano, mentre sua figlia traduceva.

Poi si è alzata e ha chiesto al ragazzo di

aiutarla a prendere una gallina da donarmi. Per loro era un sacrificio enorme. Io volevo rifiutarla, ma la donna ha insistito: «No, no! Devi prenderla».

Non capivo ancora bene cosa significasse, ma potevo immaginarlo. Allora ho preso la gallina e l'ho portata a casa. L'ho data al ragazzo che mi faceva da cuoco e lui l'ha messa in pentola, mentre mi spiegava: «È tua, non puoi darla a un altro». Dovevo mangiarla, altrimenti avrei arrecato una grave offesa a quella donna.

Neanche un anno dopo, quando ero già diventato parroco di Awach, facemmo un viaggio a Parah, dove ci sono le cascate del Nilo, con i maestri della scuola. Avevo un entusiasmo incredibile dentro di me, e ogni giorno mi commuovevo per le cose belle che mi insegnavano. Era gente che non aveva nulla ma era di una generosità incredibile: tutti i giorni mi portavano uova, banane, galline. Sperimentavo la gioia di vivere in comunità con loro.

Ma torniamo a Lucia. Dicevo, appunto, che di ritorno dalla gita a Parah mi dicono che Vincenzo, suo marito, è morto di meningite. È successo tutto in tre giorni.

Il coraggio di Lucia lo rivediamo oggi in tante delle mamme che partecipano all'iniziativa "Diventare mamma in Uganda" che ogni anno offre cure mediche e sostegno a oltre 300 donne. Scopri di più sul progetto: <https://bit.ly/diventare-mamma-in-uganda>

Sono corso a celebrare il funerale.

Finita la cerimonia, gli anziani si sono riuniti per stabilire a chi doveva essere data in moglie Lucia, come avveniva abitualmente in quei villaggi, dove vigeva la poligamia. E allora la donna venne da me, che ormai parlavo l'acholi.

Mi disse: «Padre, tu stai qui?». «Sì». «Bene, ho bisogno del tuo aiuto. Sappi che adesso mi chiameranno gli uomini, e mi diranno di scegliere quale sarà il mio nuovo marito. Io però non voglio nessun altro uomo. Con mio marito, Vincenzo, eravamo sposati in chiesa, e ora io non ne voglio un altro. **Non ho bisogno di un uomo, i miei figli me li cresco da sola».**

Era una cosa impensabile, a quei tempi. Eravamo nel 1965 e io ero testimone di un atto che nessuna donna aveva mai avuto il coraggio di fare.

Gli anziani la convocarono e lei disse: «Io non voglio nessun uomo».

«Ma come farai a crescere i figli, a coltivare i campi?».

«Se voi mi volete aiutare a coltivare i campi lo potrete fare. Ma non prenderete me come vostra moglie. Chi mi aiuterà a coltivare

i campi non potrà dormire con me, perché io non voglio nessun altro uomo! Mio marito è morto, io ho promesso fedeltà a lui davanti a Dio, e ora non voglio nessun'altro».

Con me presente, non hanno potuto forzarla, e alla fine hanno accettato le sue condizioni.

Questo fu il primo caso in cui una donna si rifiutò di essere «ereditata» da un altro uomo. Poi altre seguirono il suo esempio. E tutto questo accadde in nome del Vangelo.

«Io non sono una capra, che si può prendere come si vuole. Sono una persona umana. E decido di non diventare la moglie di uno di voi», aveva detto.

Mentre gli uomini protestavano, lei li sfidò: «Va bene, allora posso accettare un altro uomo solo se può sposarmi in chiesa: potete farlo voi? No, perché avete tutti già una moglie!».

Fino al grande gesto di Lucia, la donna non apparteneva a un uomo, era di tutto il clan. Con la forza che le veniva dal Vangelo, Lucia è riuscita a spezzare le sue catene.

Sostieni l'opera di padre John
e ricevi a casa il suo libro



Utilizza il QR code oppure visita il sito
<https://bit.ly/libro-padre-john>

Con il tuo sostegno porteremo avanti
l'opera di padre Giovanni Scalabrini in
Uganda creando comunità forti,
responsabili e autonome grazie ai suoi
giovani.

Fondazione Italia Uganda
Via Vincenzo Monti 34, 20123 Milano
email: segreteria@italiauganda.org
telefono: +39 02 83595379
sito: www.italiauganda.org